

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO IZZO

La catena umana

È una lacrima che scorre sulla carta l'orma che lascia un bambino passato di mano in mano dal barcone allo scoglio. «Catena umana» l'avete chiamata ed è un ossimoro dolce quella «catena» che si unisce alla parola «umano». E non c'è un'altra risposta possibile ai razzisti. Nella notte di onde. Nella voce del guardacoste.

RISPOSTA ■ Si era partiti del respingimento in mare e dalle motovedette italiane messe nelle mani degli uomini di Gheddafi. Quando una di queste sparò su un peschereccio italiano, il ministro Maroni commentò che probabilmente pensavano di avere di fronte a sé degli emigranti, non dei cittadini italiani. Quello che accadeva in Libia dei respinti si seppe, in Italia, solo da l'Unità e da pochi altri mentre il regime italiano, la sua stampa e le sue televisioni ignoravano la deportazione e i lager con cui il regime libico «pagava» le concessioni economiche dell'Italia ed io vorrei dire che è proprio di fronte a tutto questo che assume un valore particolare «la catena umana». Quella che si riflette «negli occhi vivi di quel neonato e negli occhi angosciati e fermi di quella madre che lo ritrova, lo riprende, lo abbraccia» è l'idea di un'Italia diversa da quella rappresentata da Berlusconi che bacia l'anello di Gheddafi e dalla Lega che chiede (grida) di ributtare a mare «i clandestini». Un'Italia bella, pulita, all'altezza della sua storia e delle sue tradizioni. Da difendere con il voto: nelle città oggi e nel Paese domani.